PAOLO MIX

Interpretazioni di Leonardo pensatore

ESTRATTO
dal volume « Leonardo nel V centenario »
edito a cura del Liceo Scientifico Leonardo da Vinci di Firenze

INTERPRETAZIONI DI LEONARDO PENSATORE

Dobbiamo esser grati a quegli studiosi che ci hanno indicato le fonti di molti testi leonardeschi, evitandoci il pericolo di entusiasmi mal collocati e di costruzioni illusorie: e fra questi, a Eugenio Garin, il più eminente studioso italiano del nostro Rinascimento, che ha recentemente delineato in una sintesi, frutto di vasta dottrina, il terreno storico su cui Leonardo si è formato (1). Ma non ne concluderemo la dissoluzione della personalità di Leonardo pensatore nelle sue fonti, anche se ci salviamo dal mito di una miracolosa e antistorica partenogenesi.

Dal neoplatonismo di Marsilio Ficino al Platone del Timeo con relativo commento ficiniano; dall'aristotelismo dell'Argiropulo fino ai commenti di Filopono; da Giannozzo Manetti al Savonarola; dall'Occam, da Nicola di Autrecour e da Buridano alla cultura filosofica dei dotti settentrionali di Pavia e di Padova e via enumerando (se ne escluda pure l'influenza del Cusano) le fonti sarebbero molteplici; eppure negli scritti di Leonardo appare un accento nuovo, vi è nella sua personalità non solo di scrittore e di pensatore, ma anche di sperimentatore, costruttore e artista, un'unità che illumina e modifica gli elementi analitici in cui sembra scomponibile.

Già il Gentile aveva chiamato, contro l'interpretazione dei positivisti e quella del Croce, Leonardo ficiniano. Ma aveva chiamato ficiniano anche Machiavelli per il suo concetto di virtù... E allora possiamo stare tranquilli (vengono in mente a questo proposito frasi leonardesche di sapore machiavellico). Un accento nuovo lo possiamo fra l'altro notare anche nel valore particolare che Leonardo dà alla tecnica.

Del resto lo stesso Garin nel suo « Ritratto del Ficino » (2) (fra le sue cose più belle) accennando al tono fondamentale del pensiero ficiniano, il doloroso senso di esilio per cui l'anima anela alla liberazione dalla prigione terrestre, scrive: « Il nostro cercar senza posa non indica una spinta al lavoro umano, ma l'oscuro richiamo all'infinito; l'avvertimento che oltre le cose, oltre tutte le cose finite è la verità, la vita ».

---

(1) v. Belfagor 31 maggio 1952.
(2) v. Belfagor 31 maggio 1951.

E cita un passo fondamentale della *Theologia Platonica* in cui il Ficino esclama: « Fate, o mio Dio, che tutto sia un sogno; che domani, svegliandoci alla vita ci accorgiamo che finora eravamo perduti in un abisso, dove tutto era paurosamente deformato; che, come i pesci nel mare, eravamo creature chiuse in una liquida prigione che ci opprimeva d'incubi orribili ». Bellissimo: ma non è certo il tono fondamentale di Leonardo e non vi è ancora accentuato quel capovolgimento del neoplatonismo antico per cui l'essere il mondo irradiazione divina non è più incitamento a fuggire dal non-essere verso l'Essere, verso l'Uno, ma invece fervida giustificazione della vita in cui il dio terrestre ha una sua missione e un suo scopo.

D'altra parte il Garin nega al Ficino il titolo di filosofo e conclude: « Come i suoi amici artisti, vuole anch'egli mutare la propria tristezza in un canto. Questo, direi, è l'effettivo valore della sua 'teologia': alcune pagine poeticamente valide ». Perchè anche il Ficino filosofo si dissolve nelle sue fonti sopratutto neoplatoniche. Se poi ci rifacciamo al neoplatonismo, ecco il Calogero ad ammonirci che si tratta solo di un sincretismo platonico-aristotelico...

Ma la potenza di irradiazione del neoplatonismo antico, dalla patristica (basta pensare ad Agostino che a sua volta ha agito profondamente sul pensiero medievale e moderno) al rinascimento e al romanticismo ci avverte che vi è in esso qualcosa di proprio, di originale nella sua sintesi. E così del Ficino il Garin mostra da par suo l'influenza sul pensiero europeo. Ora, la figura di Leonardo ha avuto sugli spiriti più diversi un fascino particolare che ha fatto di quest'italiano il simbolo dell'« uomo universale » superando la non facile « boria » dei nazionalismi stranieri (ma suscitando, ahimè, anche una agiografica boria — contro cui il Garin ha voluto reagire — in molti italiani).

La ricchezza e complessità dello spirito leonardesco si può misurare anche dalla diversa azione che ha esercitato su pensatori di diversa personalità: dove, la differenza di interpretazioni, che avrebbe fatto sorridere quel grande spregiatore delle dispute filosofiche che fu Leonardo, è talvolta grandissima (ma un accordo forse può intravedersi: solo che chi lo intravede si pone anche lui fra gli interpreti).

Comunque è sempre utile confrontare alcune fra queste diverse interpretazioni, specie se di eminenti pensatori: sono come fasci di luce che da vari punti illuminano un antico monumento architettonico.

Secondo Benedetto Croce (1), Leonardo prende posto non solo nella

(1) B. Croce *Leonardo filosofo* in *Saggio sullo Hegel*. Bari, Laterza 1913.

storia dell'arte, ma anche in quella della moderna scienza della natura. « E prende un posto altrettanto cospicuo quanto singolare: ed è a capo di questa storia così per le ragioni cronologiche come per la validità e varietà dell'indagine da lui compiuta. Sembra quasi che dalla sua mente nasca tutta la scienza moderna e che egli la consegni ai secoli successivi in un grandioso abbozzo ». E se questa scienza fece nascere alcuni problemi nuovi, caratteristici della filosofia moderna, Leonardo, promotore di questa scienza, può dirsi, ma solo indirettamente, promotore di quella filosofia.

Perchè Leonardo, secondo il Croce, non fu filosofo, non appartiene alla tradizione dei filosofi, che tutti, in vario modo, si accordarono nel seguire il « noli foras ire » di Agostino. Leonardo invece vuole « foras ire ». « Se i filosofi celebrano la potenza dello spirito egli celebra quella dei cinque sensi; e si può dire che ciò che egli veramente adora non è lo spirito, ma l'Occhio, per cui 'la anima specula e fruisce la bellezza del mondo' ».

Ora il Croce, dopo aver citato la commossa esaltazione leonardesca dell'occhio e della potenza visiva, commenta: « Chi celebra così l'occhio vuole celebrare l'esperienza o, per meglio dire, la conoscenza del fenomeno ». E qui verrebbe fatto di osservare che celebrare la conoscenza del fenomeno non è più scienza; è già, sia pure nella forma rapsodica delle annotazioni leonardesche, una riflessione sulla scienza.

Qui la polemica antipositivistica prende la mano sul senso storico del Croce. Perchè la posizione storica di Leonardo, la sua ribellione alla autorità e alle vane dispute metafisiche, il suo consiglio di non occuparsi di « quelle cose di che la mente umana non è capace e non si possono dimostrare per nessun exemplo naturale »; la sua affermazione « Nessuna umana investigazione si po' dimandare vera scienzia, s'essa non passa per le mattematiche dimostrazioni. E se tu dirai che le scienzie, che finiscano e principiano nella mente, abbiano verità, questo non si concede ma nega per molte ragioni. La prima, che in tali discorsi mentali non accade esperienza, senza la quale nulla da di sè certezza »; tutto ciò non è per il Croce se non manifestazione del « difetto di spregiare ciò che non si conosce o non si possiede ».

Che poi Leonardo ritenga vano ricercare « l'essenzia » di Dio e dell'anima (come tale non oggetto di esperienza, quindi in questo senso « improvabile ») e che cosa sia anima e vita, o definire « la quiddità » degli elementi, mentre non se ne possono conoscere che gli « effetti », rientra nell'energica affermazione polemica dello sperimentalismo moderno, che in Leonardo si svincolava dalla subordinazione alla metafisica

e alla teologia. Ma questi pensieri non sembrano al Croce « gran che ammirevoli (tranne letterariamente) ». Nè per questi Leonardo sarebbe un precursore oltrechè della scienza moderna anche di un aspetto del moderno pensiero filosofico.

Il Croce non è d'accordo con chi per tali affermazioni vedeva in Leonardo il precursore del positivismo, e preferisce concludere « a un certo agnosticismo » di Leonardo.

Ma forse il Croce concede anche troppo a coloro che per questo agnosticismo che limitava il conoscere alla scienza, elaborazione matematica dei dati sensibili, accostano Leonardo a Kant: « Non è lecito prendere il Kant staccato dallo svolgimento della filosofia critica, e, quel che è peggio, staccato da se medesimo, col trascurarne motivi profondi e col fermarsi alla sola *Critica della Ragion Pura*, e a un aspetto solo di questa *Critica*. Il paragone con Kant regge, insomma, solo se Kant viene sottoposto a una duplice mutilazione ».

Torna qui a proposito notare che, a torto o a ragione, il Cassirer, esaminando un altro aspetto — essenziale — del pensiero leonardesco per cui nell'artista e nel pensatore il genio scopre la necessità della natura, ne vede un'anticipazione del principio formulato con chiarezza teoretica dalla kantiana *Critica del Giudizio* (1).

D'altra parte il Gentile, mettendo in rilievo un'altra energica affermazione di Leonardo (« Nessun effetto è in natura senza ragione. Intendi la ragione e non ti bisogna esperienzia ») lo accosta a uno dei massimi rappresentanti di quello svolgimento della filosofia critica che fu l'idealismo romantico, cioè allo Schelling. « La ragione... di cui parla Leonardo, è a priori per l'appunto come l'idea schellinghiana: da noi non attingibile se non attraverso l'esperienza; ma una volta raggiunta, intelligibile soltanto come un antecedente dei fatti manifestati dall'esperienza; e quindi posseduta, anche da noi, come principio che la futura esperienza dovrà necessariamente confermare, ossia mostrare nella sua irresistibile efficacia, nè potrà smentire mai. La ragione di Leonardo non è prodotto, neanch'essa, dell'esperienza, bensì un presupposto, che attraverso la stessa esperienza per ciò si scopre come intima sostanza, presupposto, che rende intelligibile la stessa esperienza » (1).

Anche per il Gentile, come per il Croce, Leonardo, non avendo potuto risolvere nessuno dei problemi che i filosofi si propongono, non

---

(1) E. Cassiver *Individuo e Cosmo nella filosofia del Rinascimento*. Firenze. Nuova Italia 1935 p. 259.

(2) S. Gentile *Il Pensiero italiano del Rinascimento*. Firenze, Sansoni 1940 p. 135.

si può chiamare propriamente filosofo; ma allora, aggiunge, tali non si possono dire nè Machiavelli nè Galileo. E chiarisce: « Leonardo, artista e scienziato, naturalista, matematico, architetto, ingegnere, è filosofo dentro alla sua arte e alla sua scienza: voglio dire che si comporta da artista e da scienziato di fronte al contenuto filosofico del proprio pensiero, che non si svolge perciò in adeguata e congrua forma filosofica, ma intuisce con la genialità dell'artista e afferma con la dommaticità dello scienziato. La sua filosofia in questo senso non è sistema... ». Il che sarà giusto, ma sarebbe più giusto se Leonardo avesse formulato, in fulgurazioni staccate, affermazioni metafisiche: mentre egli non svolge in forma filosofica il contenuto filosofico del suo pensiero appunto perchè è contrario ad ogni sviluppo filosofico, cioè alla filosofia sistematica.

Che il rapporto fra la mente umana e la razionalità della natura richiedesse una giusticazione teoretica doveva naturalmente balenare allo spirito di Leonardo. Il suo Dio, afferma il Gentile, è il dio che si conosce nelle cose dove egli operando manifesta il suo essere. « Ch'invero il grande amore nasce dalla cognizione della cosa che si ama », scrive Leonardo. Dell'anima, che pur afferma « improvabile » nel senso che si è chiarito, dice che « mai si può corrompere con la corruzione del corpo; ma fa nel corpo a similitudine di vento ch'è causa del sono de l'organo; che, guastandosi una canna non resulta per quella voto del bon effetto ». E altrove: « Or vedi, la speranza e 'l desiderio di ripatriarsi e ritornare nel primo caos fa a similitudine della farfalla al lume; e l'uomo, che con continui desideri sempre con festa aspetta la nuova primavera, sempre la nuova state, sempre e' nuovi mesi, e' nuovi anni, parendogli che le desiderate cose venendo sieno troppo tarde; e non s'avvede che desidera la sua disfazione. Ma questo desiderio è la quintessenza che, trovandosi rinchiusa per anima nell'umano corpo, desidera sempre ritornare al suo mandatario. E vo' che sappi, che questo desiderio è quella quinta essenza compagna della natura; e l'uomo è modello del mondo ».

In questo passo che completa l'altro, l'ispirazione neoplatonica si allontana dal misticismo ficiniano: ed è già volta a una forma di vago panteismo naturalistico che la coscienza del finalismo ammirevole della natura fa contrapporre ad ogni naturalismo di tipo lucreziano- epicureo. Questo finalismo, che l'agnosticismo leonardesco limita in un piano di pura affermazione generica, e non di scienza dimostrativa, non ci autorizza a pretendere di conoscere i fini della multiforme natura: « O speculatore delle cose, non ti laldare di conoscere le cose che ordinariamente per se medesima la natura conduce. Ma rallegrati di conoscere il fine di quelle cose che son disegnate dalla mente tua ».

A questo proposito il Gentile mentre ricorda che, secondo lui, tali parole riecheggiano il Ficino, e preludono a Vico, le interpreta dicendo che per Leonardo solo delle opere umane si può indagare il disegno.

Qui evidentemente il Gentile si serve del passo leonardesco per poter collocare Leonardo in una direttiva che dal Ficino giunga fino a Vico; a quel Vico che, nutrito di pensiero umanistico, e, come il Ficino, transfuga del materialismo lucreziano-epicureo, si opporrà recisamente al meccanicismo cartesiano e quindi galileiano. E potrà così concludere: « Siamo sulla via del naturalismo, ma non del naturalismo scientifico di Galileo, bensì di quello metafisico di Bruno e Campanella ».

Ma proprio l'ultimo passo citato esclude il finalismo dal campo del conoscere scientifico. E questa esclusione, che Leonardo, infaticabile indagatore della natura, chiaramente vi enunzia, è la caratteristica fondamentale della nuova scienza fondata da Galileo; il quale riesce così a liberarsi dalle intrusioni metafisico-teologiche, rinnovando la protesta di Leonardo contro il principio di autorità e portando a frutti meravigliosi il metodo sperimentale « risolutivo » da Leonardo genialmente preannunciato.

Anzi, questo passo può servire a chiarire o a limitare il valore di altri: perchè l'esclusione del finalismo dal campo d'azione del pensiero scientifico non implica la negazione del finalismo in senso assoluto. Kant ha tenuto ben distinti due piani, quello in cui non si ricorre a spiegazioni finalistiche, e che è proprio della fisica come scienza, e quello in cui esso è legittimo. Ed è stata la metafisica idealistica post-kantiana a unire di nuovo i due piani, e perciò, nello Schelling, essa si ricongiunge al pensiero del nostro Rinascimento, quello di un Bruno e di un Campanella.

Le stesse citazioni che il Gentile fa sembrano indicare chiaramente un Leonardo che sta liberandosi dal neoplatonismo ficiniano e in genere da quel neoplatonismo animistico da cui non troveremo liberato neanche il Campanella (si sa che il Galilei non sembrò gradire l'« Apologia » campanelliana: mentre avrebbe accolto con entusiasmo molte affermazioni leonardesche).

Sono stolti coloro — scrive Leonardo — che « vogliono abbracciare la mente di Dio, nella quale si include l'universo, come se l'avessino anatomizata. O stoltizia umana, non t'avvedi tu che se' stata con teco tutta la tua età, e non hai ancora notizia di quella cosa che tu più possiedi, cioè della tua pazzia. E volli poi con la moltitudine dei soffistichi ingannare te e altri, splezando le matematiche scienze, nelle qual si contiene la vera notizia delle cose...; e voi poi scorrere ne' miracoli, e scrivere e dar

notizia di quelle cose di che la mente umana non è capace, e non si posson dimostrare per nessun esemplo naturale ».

Leonardo, celebrando il potere dell'arte, il potere del demiurgo terreno è, certo, ancora nel clima del rinascimento: ma se egli forse non pensò comprensibile il rapporto fra microcosmo e macrocosmo, è sua gloria, crediamo, di aver tenuto fermo questo aspetto dello spirito mentre si volgeva ad annunziare la nuova scienza della natura fondata su basi matematiche. Si pensi, nel campo della filosofia sistematica, a Kant che solo con un vigoroso colpo d'ala del suo genio seppe passare dalla *Critica della Ragion Pura* alla *Critica del Giudizio*.

È caratteristico nei riguardi del Croce che il Gentile, commentando l'elogio dell'occhio il quale, dice Leonardo, « in questo supera la natura, che li semplici naturali sono finiti, e l'opere, che l'occhio comanda alle mani, sono infinite; come dimostra il pittore nella finzione d'infinite forme d'animali et erbe, piante e siti » così concluda: « occhio, è chiaro nella lingua di Leonardo è il pensiero dell'uomo: è l'uomo, che ha riacquistato il senso profondo del suo valore, e splendidamente lo dimostra lo stesso Leonardo, creatore di bellezza immortale e fondatore di una molteplice scienza signoreggiatrice della natura ».

A queste così diverse interpretazioni che possono servire a far conoscere alcuni aspetti fondamentali del pensiero di Leonardo, aggiungeremo ora brevemente l'interpretazione di Ernst Cassirer, anche perchè ci sembra utile a lumeggiarne un altro non meno importante.

Il Cassirer osserva che Galileo, dividendo la verità oggettiva della natura dal mondo della favola e della finzione, colloca pure la poesia e l'arte con quest'ultima, mentre per Leonardo l'arte non è mai soltanto una creazione della fantasia soggettiva, ma è un organo indispensabile per l'apprensione del reale. Il valore di verità immanente all'arte non è inferiore a quello della scienza. A entrambe Leonardo nega l'arbitrario, in entrambe « rende onore alla necessità, che tutto domina, come tema e scopritrice della natura, come suo freno e sua regola eterna... Come per il Goethe, anche per lui lo stile ha le sue radici " nel più profondo del conoscere, nell'essere delle cose, sia pure nella misura in cui ci è dato di conoscerlo in forme visibili e concepibili. Leonardo anche come investigatore non si diparte da questa visibilità e concepibilità della forma. È il limite che, secondo lui, la conoscenza e il concepire umano non possono oltrepassare (1) ».

---

(1) E. Cassirer. Op. cit. p. 248.

Nel visibile si può scoprire la necessità oggettiva: che, se prima era contrapposta al mondo della libertà e dello spirito, ora diventa suggello dello spirito stesso. E il termine medio fra natura e libertà è dato, secondo il Cassirer, dalla « proporzione »; lo spirito vi si posa come qualcosa di saldo e vi trova se stesso e la sua regola. « L'unione della matematica con la teoria dell'arte produsse quello a cui non si sarebbe giunti affidandosi all'osservazione empirico-sensibile, o cercando di sentire direttamente " l'intimo della natura " sprofondandosi in lei. Ora nasce la nuova idea veramente moderna della natura, quale si mostra nella sua forma perfetta come sintesi dello spirito dialettico e artistico del rinascimento, nell'opera di Keplero sull'armonia del mondo (2) ».

L'esame di questa tesi del Cassirer, presentata, come s'è detto, soprattutto per mettere in rilievo un lato del pensiero leonardesco, esorbiterebbe dai limiti che ci siamo imposti: chiudiamo pertanto questa rapida rassegna, che speriamo possa riuscire utile a lumeggiare la complessa figura di Leonardo pensatore. Né ci sembra importante il problema se Leonardo sia stato o no filosofo. Egli non ha dato forma sistematica ai suoi pensieri. Ma, come ogni grande, è, lui, sistema. Sta ai critici ritrovare quell'unità e vedere se la sua antimetafisica non fosse pure una filosofia.

Comunque, ora, si vogliano giudicare le interpertazioni del Croce, del Gentile e del Cassirer, resta il fatto che il primo congiunge Leonardo con Galileo e Newton, il secondo con Campanella, Bruno e Schelling; il terzo con Keplero e Goethe: omaggio variamente significativo alla grandezza del suo spirito.

PAOLO MIX

---

(1) Ibid. 259.